

Nel mondo 50 milioni di bambini «invisibili»

La denuncia dell'Unicef: vivono senza identità e senza diritti
Povero un bimbo su due. Oltre 80 milioni di baby-spose

di Cinzia Zambrano

MALTRATTATI, INDIFESI, DIMENTICATI, vittime di abusi, sfruttamento, discriminazione. Sono i 50 milioni di bambini che attraversano la vita senza nessuna protezione, perché semplicemente «non esistono», non sono registrati in nessuna anagrafe né

statistica ufficiale, una popolazione di piccoli -per cifre quasi quanto quella italiana- che vaga nel mondo senza identità, nascosta tra le pieghe dei soprusi e dell'indifferenza. È il dramma dei bambini che non contano, perché non sono contati, il dramma dei piccoli «invisibili» come denuncia l'ultimo rapporto Unicef sulla condizione dell'infanzia nel mondo presentato ieri in contemporanea a Roma e a Londra. Un documento che fotografa una situazione agghiacciante dell'universo-bimbo. Alcuni dati: 143 milioni, 1 su 13, gli orfani nel mondo, 250mila bambini arruolati come soldati in conflitti armati, un bambino su 2 vive in condizioni di povertà. «Chi fa del male ai bambini li deruba delle opportunità di crescere al sicuro e con dignità

- ammonisce la direttrice dell'Unicef Veneman - per garantire che i bambini siano protetti, l'abuso deve essere portato alla luce, assicurando alla giustizia le persone che non rispettano i diritti dei bambini». Il presidente di Unicef Italia, Antonio Scavi, fa appello a una più vasta collaborazione per costruire un «ambiente protettivo» per i bambini. Collaborazione che coinvolga non solo i governi dei paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo, l'Onu e le Ong, ma anche la società civile, i mezzi di informazione, per evitare che i bambini «passino tra le maglie della rete».

Bambini senza identità. Ogni anno 50 milioni di bambini, il 55% dei nati nei paesi in via di sviluppo (esclusa la Cina), non vengono registrati alla nascita. Per il mondo non si vedono, non sono riconosciuti come cittadini, quindi non hanno nessun tipo di garanzia: né istruzione, né assistenza sanitaria. La loro non-esistenza è una strada lastricata di abusi, maltrattamenti, schiavitù. Sono invisibili nei dibattiti pubblici,

Le cifre di un dramma dimenticato

143 MILIONI di bambini nei Paesi in via di sviluppo (1 su 13) hanno perso almeno un genitore. Nel mondo almeno 15 milioni i bambini resi orfani dall'Aids.

171 MILIONI di bambini (di cui 73 milioni sotto i 10 anni) lavorano in condizioni rischiose. Nei paesi più poveri 250mila vengono arruolati come soldati nei conflitti armati.

8,4 MILIONI sono sfruttati nel lavoro, quasi sempre in condizioni orribili. Quasi 2 milioni sono sfruttati dall'industria del sesso. Un numero incalcolabile di bambini lavora come domestici.

150 MILIONI al mondo sono disabili. Tra questi, quelli che vivono nei Paesi in via di sviluppo non hanno accesso ad alcun servizio o riabilitazione. Ogni anno tra i 250 e i 500 mila bambini diventano ciechi per carenza di vitamina A.

1 BAMBINO su sei muore prima dei cinque anni e uno su dieci prima di un anno. Un piccolo su tre sotto i cinque anni (42 milioni in totale) è sottopeso.

dimenticati perché non fanno notizia. «Se non sarà dedicata loro un'attenzione particolare -denuncia l'Unicef- rimarranno intrappolati in un'infanzia segnata da abbandono, con conseguenze devastanti per i bambini ma anche per lo sviluppo delle nazioni».

Bambini privi delle cure dei genitori. Nei Paesi in via di svilup-

po, 143 milioni, 1 bambino su 13, ha perso almeno un genitore; decine di milioni trascorrono la loro vita per strada, un milione vive in stato di detenzione.

Le spose bambine Malgrado le leggi contro le nozze precoci, sono oltre 80 milioni le bambine che si sposano prima dei 18 anni. Una situazione che spesso porta alla morte



Bambini in un deposito di cotone nel Burkina Faso. Foto di Katrina Manson/Reuters

Il premier inglese Blair loda Veltroni per l'Africa

ROMA A nome della presidenza britannica del G8 e della Ue, il primo ministro britannico Tony Blair ha inviato una lettera al sindaco di Roma Walter Veltroni per ringraziarlo «per l'infaticabile impegno personale profuso da lei e dal Comune di Roma per aiutare l'Africa ed il popolo africano a risolvere i propri problemi». Nel messaggio il leader britannico fa riferimento alla necessità, ribadita più volte da Veltroni, di un'azione concertata da parte dei paesi del G8 e della Ue in aiuto dell'Africa. Al tempo stesso Blair loda l'impegno del sindaco di Roma per l'Africa, evidenziato recentemente nel viaggio in Rwanda. «So -scrive il premier britannico- che lei di recente si è recato in Rwanda con 100 scolari italiani per inaugurare una scuola elementare a Gatare, vicino a Kigali. Si tratta di uno straordinario esempio di brillante leadership e desidero manifestarle tutta la mia ammirazione per il suo impegno». Intanto, ieri con un'intervista al Daily Mirror, Blair ha fatto sapere che non intende continuare la sua carriera politica andando alla Camera dei Lord, al termine del suo terzo mandato a Downing Street. «Non mi si addice», ha affermato il premier in riferimento alla camera dei Lord dove potrebbe avere un posto di diritto in quanto ex primo ministro.

Bambine discriminate dai bambini Per ogni 100 bambini privati della possibilità di andare a scuola ci sono 117 bambine cui è negato questo diritto. Una bimba su 2 non frequenta la scuola elementare. **Bambini col virus HIV:** Ogni minuto, un minore sotto i 15 anni muore di Aids. Dei nuovi casi di infezione uno su 8 riguarda un minorenne.

Le sfide. Il rapporto denuncia che la responsabilità primaria di raggiungere questi bambini spetta ai governi, che devono incrementare gli sforzi in quattro settori chiave: ricerca, monitoraggio, legislazione, sviluppo dei programmi. Le leggi nazionali devono essere adeguate agli impegni internazionali presi nei confronti dell'infanzia.

RIVOLTA DEI GIOVANI DI AL-FATAH

Barghuti lancia la sua lista contro Abu Mazen

di Umberto De Giovannangeli

«Mr.Intifada» sfida «Mahmoud il moderato». E spacca al-Fatah. Marwan Barghuti, il segretario generale del Fatah in Cisgiordania da oltre tre anni detenuto in Israele dove sconta una condanna a cinque ergastoli, contro il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmoud Abbas (Abu Mazen).

I «giovani leoni» del Fatah escono allo scoperto e sfidano apertamente la vecchia nomenklatura, in vista delle elezioni legislative palestinesi del 25 gennaio. In serata si consuma l'«Intifada» (rivolta) della nuova generazione di al-Fatah contro il presidente, accusato di aver escluso dalla lista dei candidati buona parte dei vincitori delle primarie che si sono svolte nelle scorse settimane in un clima caotico e intimidatorio.

«La leadership (di al-Fatah) deve sapere che non può rubare la vittoria di militanti onesti che godono la stima della base del partito», ammonisce Hatem Abdel Qader, un deputato che rappresenta nel Parlamento dei Territori la nuova generazione di al-Fatah. Una generazione che vede in Marwan Barghuti il proprio leader. E da Barghuti attendeva un segnale. Che si manifesta un'ora prima della chiusura dei tempi per la presentazione delle liste elettorali. «Mr.Intifada» sceglie la strada del «divorzio» politico e, attraverso la moglie Fadwa, iscrive una lista del Fatah - l'«Avvenire» - da lui capeggiata, alternativa a quella ufficiale, «Al-Watan», che fa riferimento al presidente dell'Anp e che ha come suo numero uno il contestato premier Ahmed Qrei (Abu Ala). La rottura è formalizzata. La sfida elettorale, lanciata. E a seguirlo su questa strada sono personalità di primo piano del Fatah: da Mohammed Dahlan, l'influente ministro degli Affari civili (numero due della lista-Barghuti) a Jibril Rajub, consigliere per la sicurezza di Abu Mazen; dal deputato Qaddura Fares al ministro per i prigionieri Sufiyane Abu Zeid.

E tuttavia il nome di Barghuti figura in testa anche alla lista ufficiale di Al-Fatah, dove ha rapidamente sostituito il premier Abu Ala, finito al quarto posto. La contromossa è stata annunciata a tarda notte dal ministro degli esteri palestinese Nasser al-Qidwa, dopo avere registrato ufficialmente la lista.

Lo scontro interno ad al-Fatah non si limita alle schermaglie dialettiche. I contrasti sono sfociati in ripetute violenze nei giorni scorsi e hanno raggiunto il livello più alto ieri quando miliziani delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa (il gruppo armato legato ad al-Fatah) hanno fatto irruzione nel quartier generale del partito a Gaza City reclamando di essere rappresentati nella lista dei candidati. All'incursione è seguita una sparatoria con altri miliziani, su posizioni opposte, di al-Fatah che ha causato quattro feriti, tra cui un passante.

IL 10 MARZO

Prima giornata dell'informazione sulla pace

di Toni Fontana

Nell'epoca della guerra preventiva e del «bombardamento mediatico» che ogni giorno porta nelle case immagini di morte e distruzione, discutere per 24 ore sulla pace appare un'iniziativa controcorrente e soprattutto un invito a parlare di questo per il futuro. L'idea è della Tavola della pace che, l'11 settembre scorso, ha portato 200mila persone, in massima parte giovani, alla marcia Perugia-Assisi. Da quella esperienza è nato il proposito di convocare una «Giornata nazionale» dedicata ad un'«informazione e comunicazione di pace».

L'iniziativa si terrà il 10 marzo; in molte città, anche per volontà del Coordinamento degli enti locali che riunisce 630 municipalità e amministrazioni, si terranno manifestazioni e incontri. L'appello degli organizzatori si rivolge «a tutti gli organi di informazione pubblici e privati affinché i problemi della pace possano ricevere una più corretta e adeguata attenzione in un tempo che si fa sempre più difficile».

La Giornata è stata presentata ieri nei locali della Federazione della Stampa dal segretario Paolo Serventi Longhi e dal coordinatore della Tavola, Flavio Lotti. «I giornalisti - ha detto Serventi Longhi - non debbono diventare docili strumenti di volontà politiche ed imprenditoriali. Occorre affermare la cultura dell'approfondimento e dello studio delle ragioni che sono all'origine dei conflitti, spesso dimenticati. I giornalisti debbono documentare quanto accade, rompere la spirale del conformismo e del silenzio, affermare un'informazione diversa».

Falvio Lotti si è detto convinto che pace ed informazione rappresentano due «beni fondamentali profondamente a rischio» e ha aggiunto che la Giornata dedicata alla comunicazione di pace rappresenterà «un punto di partenza» per un lavoro che si proietterà nel tempo. La giornata del 10 marzo sarà preceduta da un appuntamento in programma al Sacro convento di Assisi al quale hanno dato e stanno dando la loro adesioni personalità della politica, delle istituzioni, della società civile e del giornalismo. Sui temi della pace si confronteranno per due giorni (13-14 gennaio) anche i dirigenti dei partiti, da Fassino, a Rutelli e Bondi (Forza Italia). Come ha fatto notare ieri Flavio Lotti si tratterà del «primo evento non religioso nel Sacro convento di Assisi» da quando i frati sono tornati sotto la tutela del vicariato locale.

VENERDÌ 16 DICEMBRE, dalle ore 15.30 Sala Alberto Carpi, Via Valtriani, PONTEDERA

L'INDUSTRIA DELLE DUE RUOTE IN ITALIA: il Polo nazionale e il sistema metalmeccanico pisano nella globalizzazione dell'economia

Presiede e coordina:

Ivan FERRUCCI
Segretario federazione Ds Pisa

Introduce:

Francesco NOCCHI
Responsabile Lavoro Ds Pisa

Intervengono:

Marta PERINI
Sindaco di Calcinai

Valter TAMBURINI
Presidente CNA Pisa

Paolo MARCONCINI
Sindaco di Pontedera

Graziano TURINI
Assessore sviluppo economico Provincia di Pisa

Domenico CONTINO
Segretario generale Fiom Pisa

Dipartimento Nazionale Lavoro e Professioni - Unione Regionale Toscana
Federazione Provinciale Pisa - Unione Comunale Pontedera

Renzo ROSSI
Segretario generale UIL Pisa

Gianfranco BILANCI
Segretario generale CISL Pisa

Paolo GRAZIANI
Segretario Generale CGIL Pisa

On. Marco FILIPPESCHI
Segretario Ds Toscana

Claudio MARTINI
Presidente Regione Toscana

Conclude:

Cesare DAMIANO
Segreteria nazionale Ds
Responsabile Lavoro e Professioni

